

VALERIA BIZZARI, *Sento quindi sono. Fenomenologia e Leib nel dibattito contemporaneo* (Mimesis, Milano-Udine 2018, pp. 320)

Il tema della corporeità costituisce uno dei nodi più dibattuti all'interno del panorama contemporaneo, oltrepassando i confini dell'indagine filosofica propriamente detta e chiamando in causa una molteplicità di ambiti di riflessione, dalle scienze cognitive alle neuroscienze, all'ergonomia e al design, fino alla ricerca in ambito medico e psicopatologico. Il corpo è oggetto di una riscoperta attorno alla quale ruota una produzione dinamica di concetti e neologismi. Uno dei principali contributi a questa riscoperta è certamente da rintracciare nel pensiero fenomenologico del XX secolo. Valeria Bizzari, nel suo lavoro di recente pubblicazione *Sento quindi sono. Fenomenologia e Leib nel dibattito contemporaneo* (Mimesis, Milano-Udine 2018), prende la parola all'interno del dibattito sul tema della corporeità, adottando proprio un punto di vista fenomenologico. È interessante sottolineare come l'autrice non si limiti ripercorrere le tappe del pensiero dei maestri, individuati nelle figure di Husserl e Merleau-Ponty, ma intenda gettare luce anche sui recenti sviluppi del pensiero fenomenologico statunitense, rintracciandone le radici e andando a definire i contorni del quadro teorico nel quale questo pensiero viene ad inserirsi nel corso dei primi decenni del Novecento. Proprio a partire dai principali orientamenti pre-fenomenologici americani, caratterizzati prevalentemente dal Pragmatismo e dal Neopositivismo, Bizzari enuclea la peculiarità riguardante la fenomenologia d'oltreoceano: si tratta, infatti, di un pensiero comprendente una forte componente applicativa, spesso anche a discapito della coerenza sul piano teoretico. Tuttavia, proprio in virtù di questa attenzione agli sviluppi pratici, la fenomenologia americana consente, agli occhi di Bizzari, l'elaborazione di prospettive particolarmente proficue e adatte ad affrontare diverse problematiche già oggetto delle scienze empiriche, venendosi ad affiancare a queste ultime e dirigendole verso orizzonti inediti.

Scrivete Ricoeur che «la fenomenologia è, in senso ampio, la somma dell'opera husserliana e delle eresie che ne scaturiscono» (P. RICOEUR, *À l'école de la phénoménologie*, Vrin, Parigi 1986, p. 9). Lo studio dell'"eresia" statunitense si profila, ad oggi, come una strada raramente percorsa, la quale richiede, al fine del reperimento di elementi valorizzanti, un preliminare appello a non ridurre le particolarità di pensieri indipendenti alla coppia esplicativa affinità/non affinità nei confronti dell'opera husserliana. Prima ancora di affrontare nello specifico il tema della corporeità, Bizzari dedica un'ampia sezione a questa ricostruzione storico-filosofica, prestando una particolare attenzione alle modalità secondo le quali le principali opere del pensiero fenomenologico europeo raggiungono gli States e vengono tradotte. L'indagine segue gli sviluppi delle "generazioni" di fenomenologi – con un andamento comprendente delle forti discontinuità, come ad esempio l'irrompere del *linguistic turn* nel corso degli anni Cinquanta – fino ai decenni a cavallo tra XX e XXI: Farber, Cairns, Schutz, Gurwitsch, la *Society for Phenomenology and Existential Philosophy*, i lavori di Zaner, della Behnke, l'*embodied mind* di Thompson e Varela, e i recenti lavori di Shaun Gallagher, per citare alcuni tra i principali nomi che emergono dalle pagine del libro. Un ruolo di primo piano nella diffusione della fenomenologia in America è ricoperto dalla massiccia immigrazione europea in seguito all'avvento di regimi totalitari e allo scoppio della II Guerra Mondiale.

L'emergere della problematica del corpo e dell'incorporazione (*embodiment*) è orientato in senso pluralista e ricalca il pluralismo dell'affermazione del pensiero fenomenologico. Già Schütz insisteva sulla necessità di prendere in considerazione la relazione *face-to-face*, la

conoscenza diretta dell'alterità, comprendente un elemento corporeo di enorme portata e posta a fondamento della sua "fenomenologia sociale". Lo studio del corpo da parte della fenomenologia americana fa eco ad una rilettura dei testi husserliani: l'Ego trascendentale, concepito dalle prime generazioni come Ego "puro", e come tale criticato, viene in seguito reinterpretato come radicato al mondo e alla corporeità. Lo *Study Project in Phenomenology of the Body*, fondato nel 1987 da Elisabeth Behnke, rappresenta uno degli esempi principali di questa rinnovata attenzione al corpo vivo. Centrale è la ripresa della distinzione stabilita da Husserl tra *Körper* e *Leib*. L'esito di questo movimento è un avvicinamento tra la fenomenologia e le cosiddette "scienze empiriche", comportando una «naturalizzazione della fenomenologia» (p. 68) tanto auspicabile quanto rischiosa, e i cui sviluppi più recenti concludono il volume.

Il pensiero dei maestri è affrontato nel dettaglio nel corso della seconda parte del libro. Bizzari insiste sulla necessità di considerare Husserl e Merleau-Ponty secondo una soluzione di continuità, in opposizione ad altre ricostruzioni e interpretazioni che si concentrano in particolare modo sugli aspetti di rottura. Tale continuità è messa in luce a partire da un'attenta e scrupolosa rilettura dei testi husserliani, con particolare attenzione agli inediti *Ideen II e III*. A tal proposito, è da sottolineare come, per quanto riguarda la letteratura critica in merito a questi due autori di riferimento, vengano impiegate nel libro fonti quasi interamente riconducibili al panorama statunitense. Si tratta di un deliberato approccio storiografico che Bizzari, all'inizio della terza parte, afferma essere utile tanto al fine di circoscrivere un contesto di riferimento, quanto per "la peculiarità e la prepotenza con le quali il concetto di corpo vissuto si è affermato negli Stati Uniti" (p. 161), peculiarità riassunte nell'insistenza sull'aspetto applicativo.

La terza parte è infatti quella più propriamente applicativa. Bizzari ripercorre le principali tappe del rapporto tra fenomenologia del corpo vivo e medicina, mostrando come al mutare della concezione ontologica di fondo faccia seguito uno spostamento di accento nel considerare la malattia, che passa così da "disfunzione biologica" a "esperienza complessa", e da *disease* a *illness*. Troviamo ancora Schütz e Zaner, ai quali si aggiungono, tra i nomi principali, Leder, con la sua definizione di "presenza ingombrante" riferita al modo di vivere il corpo nella malattia, e Fuchs.

Il corpo gioca un ruolo fondamentale tanto nella costituzione del Sé, quanto nella possibilità di un'apertura all'intersoggettività. Ed è in termini di "disturbi dell'intersoggettività" che Bizzari prende in carico l'indagine di una serie di *case studies* riconducibili all'ambito psicopatologico, sottolineando l'importanza di una descrizione qualitativa delle patologie e prendendo le distanze dalle descrizioni meramente quantitative raccolte nel *DSM*. Nel caso della schizofrenia si parla di *disembodiment* del Sé, con conseguente perdita di quella connettività fondamentale che è il «senso comune» (p. 222). Il caso di Anne Rau, riportato da Blankenburg, risulta emblematico al fine di comprendere la schizofrenia da un punto di vista fenomenologico. La depressione melanconica è invece letta come *hyper-embodiment*, nel qual caso il corpo ostacola l'apertura empatica all'intersoggettività. Proprio nell'interpretare l'intersoggettività, Bizzari prende preliminarmente le distanze nei confronti delle *theory-theories* e delle *simulation-theories*, concezioni attualmente in voga nel panorama statunitense, facendo valere la voce dell'*interaction theory* proposta da Gallagher, per passare quindi ad affrontare il disturbo dello spettro autistico.

La prospettiva fenomenologica viene utilizzata non solo nella descrizione delle patologie, ma anche nel ridefinire il rapporto medico-paziente, facendo leva sulla suggestiva doppia traduzione inglese del termine "curare", declinabile tanto nel *to cure* quanto nel *to care* (p. 177). A tal

proposito, Bizzari si spinge fino alla delineazione di una proposta terapeutica: prendendo spunto dall'approccio D.I.R. (*developmental, individual-difference e relationship-based*) di Greenspan, l'autrice propone un approccio D.I.R.E., la cui "E" sta per *embodied*. Da ultimo, il caso di M.: caso di Asperger studiato direttamente dall'autrice, il quale getta luce sull'importanza dell'approccio fenomenologico e, in particolare, dell'intervista fenomenologica, anche «nell'indagare quelle strutture della soggettività che nella malattia appaiono distorte o perdute» (p. 254).

Un testo complesso e articolato, quello di Bizzari, dalla portata difficilmente riassumibile in poche righe. Risulta evidente l'orizzonte interdisciplinare nel quale l'autrice si pone, frutto di un percorso esplicitamente raccontato dalla stessa in quella *Storia del testo* inserita nell'Introduzione. Un testo che risponde alla necessità di portare all'attenzione un'"eresia", quella della fenomenologia americana, mostrando quanto, senza necessità di eccessive "espiazioni", vi sia di valorizzabile nell'ottica di un ritorno al "concreto", nel duplice senso teoretico e pratico. Il corpo vivo che emerge dalla trattazione stringe un patto con le scienze empiriche: un patto certamente non esente da rischi – come quello di ridurre la fenomenologia ad un approccio eccessivamente «naturalistico» (p. 292) – ma che tuttavia non smette di aprire nuove prospettive nelle modalità di indagare in mondo in cui ci muoviamo, che attraversiamo e che sentiamo; il mondo che viviamo.

NICOLÒ BUGIARDINI